

Sini: «La globalizzazione? Prendiamola con filosofia»

«Altrimenti restano solo religioni e ideologie»

Carlo Sini, classe 1933, accademico dei Lincei, professore emerito di filosofia teoretica, successore di Enzo Paci alla Statale di Milano. La Jaca Book ha avviato in questi giorni la nuova edizione delle sue opere: dodici tomi, curati da Florinda Cambria. È appena uscito «Transito Verità». Autore anche di fortunati manuali di «Storia della filosofia» per i licei (il primo lo scrisse a trent'anni per la casa editrice Morano), Sini ha spaziato da Hegel ai simboli, dalla musica al pragmatismo americano, dai greci a Wittgenstein. Per questo suo nuovo esordio lo abbiamo intervistato.

Dodici volumi, non le sembrano un monumento a se stesso?

«Veramente ne ho scritti una quarantina, di cui almeno trenta nati da lezioni. In questa scelta di Jaca Book si segue una linea di buon senso: è un percorso, a mio giudizio, formativo. E poi non offro soluzioni ma un esercizio di ricerca».

Coma va la filosofia oggi?

«Bene, almeno dal punto di vista della diffusione. Interessa folle imprevedibili, a volte improbabili. I festival aiutano. Si assiste a un particolare fenomeno: le gente vuole capire; insomma c'è fame di alta cultura. E poi è presente sui quotidiani. E convoglia attenzione».

Scusi, mi sembra leggermente ironico...

«No, no, ma forse le sembra tale perché ho affrontato gli aspetti quantitativi...».

Proviamo a spostarci nelle università...

«Questo è un altro discorso: l'università non va bene. Per molte ragioni. La prima è la scansione del tre più due, completamente

inadatta alla filosofia. Né si deve dimenticare che anche in questa delicata materia siamo di fronte a giovani che non hanno acquisito nella scuola superiore la capacità di leggere un testo, di commentarlo, nemmeno di riassumerlo. Non conoscono la differenza tra la lingua parlata e quella scritta. Internet ha pastorizzato tutto, ma la ricerca e il trovare sono cose diverse. E poi, al di là della ricordata diffusione, la filosofia non ha più voce in scienza e in politica; ne ha soltanto un po' nell'arte».

Qualcuno chiede di rifondarla...

«Se non si intende come disciplina di nicchia ma come riflessione sui problemi dell'uomo, allora sarebbe da riscoprire più che da rifondare. Mi scusi il bisticcio, ma direi che andrebbe rifondato il metodo di chi chiede la rifondazione. Si può rifondare Socrate? Si rifonda Spinoza? Caso mai il problema è diverso: come traghettare la tradizione occidentale in un mondo globalizzato in cui la comunicazione prevale».

Oggi, però, le scienze...

«Certo, ma oltre le questioni tecniche che riguardano, per esempio, una disciplina come la logica matematica, non si deve scordare che l'Occidente ha costruito la dignità della ragione nei millenni. Se si toglie la filosofia, restano solo le opzioni religiose o ideologiche».

Dia qualche consiglio a un ragazzo che l'ha scoperta, se n'è innamorato e desidera studiarla.

«Se non è ricco di famiglia, pensi innanzitutto a garantirsi una sussistenza. Abbiamo citato Spinoza: ebbene, molava lenti. Questa società non offre più alcuna chance e la filosofia è diventata una scelta morale più che un avvio al

lavoro. Pochissimi potranno insegnarla e non è detto che siano i migliori».

Quando lei era studente invece cosa accadeva?

«Altri tempi, altre speranze. Mi iscrissi alla Statale di Milano nel 1952, eravamo in cinque matricole; la media comunque era di dieci-dodici. Le lezioni si tenevano in via della Passione e i maestri erano Antonio Banfi e Giovanni Emanuele Barié. Geymonat, Dal Pra, Cantoni e Paci arriveranno più tardi e l'università di massa, quella degli anni Sessanta, era lontana anni luce».

Solo cinque studenti iscritti?

«Sì e sovente si andava a casa dei professori. Il giovedì pomeriggio, per esempio, Barié ci leggeva Kant prima in tedesco e poi in italiano; si discuteva della traduzione, ci si soffermava su questo o quell'aspetto. Quando diventai professore, fu impossibile ripetere una simile esperienza. O almeno, avrei dovuto affittare una sala cinematografica per la bisogna».

Ma allora chi studiava filosofia aveva delle opportunità?

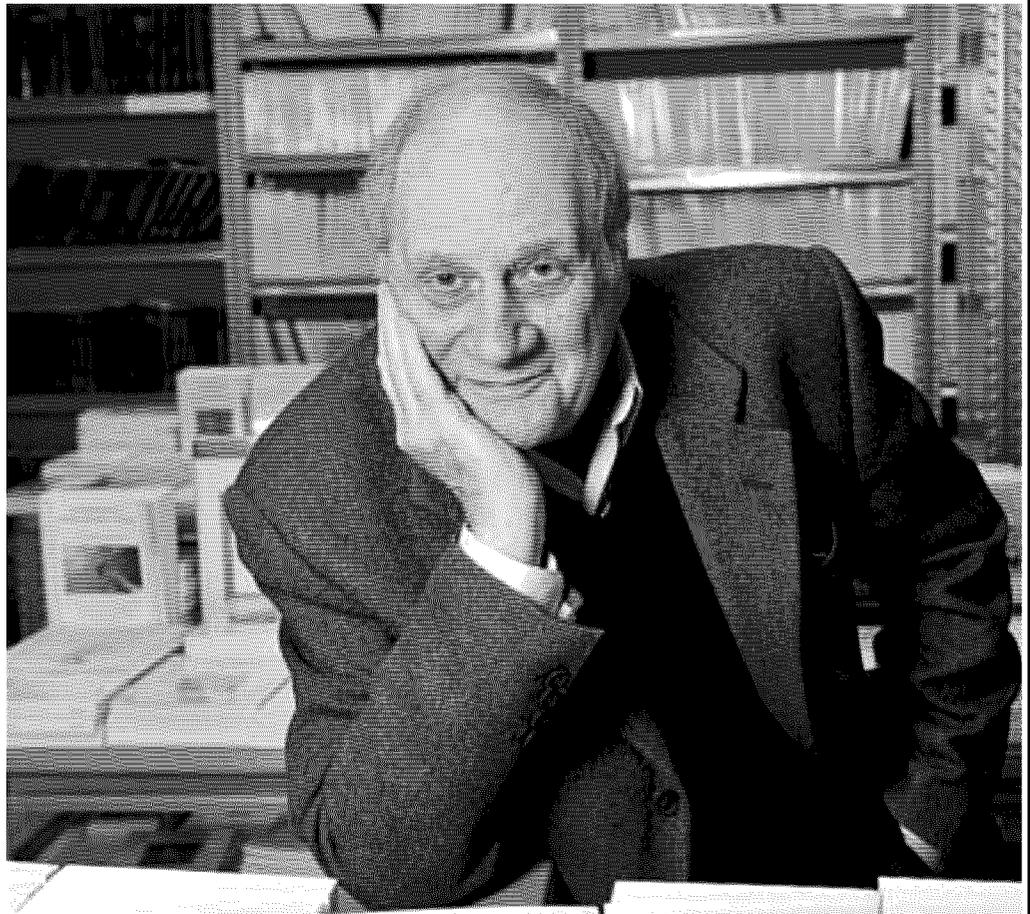
«Quando mi laureai ebbi subito due offerte di lavoro, una da Olivetti e l'altra da Mondadori».

(Quest'ultima risposta non ha bisogno di alcun commento, anche se assomiglia a un pugno nello stomaco per i giovani d'oggi. Sini, tra le domande che gli abbiamo rivolto e le risposte che ci ha dato, ha sorriso. Lo ha fatto in tanti modi, il più delle volte con naturalezza. Non riusciamo a descrivere tutti questi suoi momenti, ma vi possiamo garantire che sarebbero bastate due o tre contrazioni delicate del suo volto per compendiare l'aria che tira e quel che si dice di questa o quella cosa. Insomma, chi ha vissuto di filosofia oggi sa ridere. Al momento giusto e con la grazia necessaria).

di ARMANDO TORNO

Incontri

Il professore, studioso, autore di un famoso manuale scolastico per i licei, riflette sulle prospettive della disciplina di Socrate e Spinoza mentre da Jaca Book escono le sue opere



www.ecostampa.it

”

Quando mi iscrissi alla Statale negli anni 50 eravamo in 5: si faceva lezione in casa

”

Nel nostro mondo Internet ha pastorizzato tutto, ma la ricerca e il trovare sono cose diverse

Voglia di conoscenza

«Oggi la filosofia interessa folle imprevedute e imprevedibili, a volte improbabili. Merito anche dei festival»

Bolognese Carlo Sini è nato nel 1933. Qui è nella sede di Jaca Book (Foto Piaggese)

